

province del sud e delle isole la dispersione nasce dalla marginalità economica e sociale e dalla scarsa fiducia nell'attuale organizzazione della formazione professionale, che è non solo deficitaria, ma — diciamolo chiaramente —, persino inquinata in larghe parti del nostro Mezzogiorno.

Ci sono dunque due dispersioni per una scuola che non riesce più a garantire né una risposta alla domanda di saper fare, particolarmente avvertita dai giovani settentrionali, né a quella del poter fare, che invece contraddistingue la sfiducia dei giovani meridionali. In realtà, il problema della dispersione scolastica è dovuto al persistere nel nostro paese di una cultura che continua ad assegnare un ruolo dominante all'istruzione tradizionalmente scolastica e assegna invece un ruolo del tutto subalterno all'istruzione tecnico-scientifica che prepara i giovani alle professioni e al lavoro. Ignorare le conseguenze che tale impostazione ha sull'occupazione significa candidarsi a non risolvere mai più il problema della disoccupazione giovanile (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

È scontato, onorevoli colleghi, come confermano tutti gli studiosi e gli esperti del mercato del lavoro, che le imprese vogliono sempre più lavoratori giovani e qualificati. E se si può già prevedere che nell'immediato futuro cresceranno le occasioni di occupazione per chi abbia i diplomi universitari e le formazioni post-diploma, è altrettanto certo che anche la qualifica professionale di primo livello verrà ad assumere un ruolo sempre più importante.

Insomma, come già sta avvenendo negli altri paesi europei ed in quelli in genere economicamente più avanzati, la formazione professionale sarà appagante anche a livelli di istruzione medio-bassi ed avrà sicuramente la meglio rispetto a carriere di studi troppo lunghe e dispersive, che questo provvedimento asseconda.

Allora, signor ministro, colleghi della maggioranza, se sarà approvato questo provvedimento che disconosce di fatto il ruolo autonomo dell'istruzione professio-

nale, voi otterrete una momentanea vittoria politica, ma non renderete un buon servizio né ai giovani né alla società. Voi avvierete soltanto la rottamazione della formazione professionale di base. Non potete far finta di non sapere che così bruciate sull'altare dello statalismo e di un centralismo di ritorno l'intera esperienza formativa dei centri pubblici e privati, questi ultimi prevalentemente cattolici, di formazione professionale.

Noi vediamo nel sistema formativo il luogo della sussidiarietà e del federalismo coerente alle diverse peculiarità regionali. Vogliamo portare la scuola sul territorio dove il servizio è esplicito. Lottiamo contro la radicale centralizzazione della scuola sotto la verga del ministro e della burocrazia centrale, che ci dà una scuola imposta come un giogo sugli studenti e sulle loro famiglie; una scuola che toglie ogni decisione ai giovani e alle famiglie e offre solo, nonostante la conclamata autonomia didattica, percorsi sostanzialmente uniformi e grigi.

Chiediamo perciò innanzitutto che la competenza dell'istruzione professionale ritorni ad essere competenza esclusiva delle regioni, come stabilisce l'articolo 117 della nostra Costituzione e chiediamo ancora *in extremis* al Parlamento una valutazione più pacata che non può essere — mi consenta l'onorevole Lombardi di dirlo con grande rispetto — un'opposizione troppo minimalista a questo provvedimento.

Voi, signor ministro, colleghi della maggioranza, avete rifiutato le nostre proposte che erano essenzialmente rivolte a dare un'impostazione compiutamente europea al sistema formativo italiano, specialmente per quanto riguarda la rivalutazione della formazione professionale. Non ci ha sorpresi — come ha detto egregiamente la collega Aprea e non soltanto lei — che la sinistra democratica abbia accolto le condizioni imposte da rifondazione comunista, accertando in particolare la vecchia, insostenibile identificazione del principio di eguaglianza con l'uniformità dei percorsi formativi. Ci ha invece sorpresi amaramente il fatto

che i cattolici dell'Ulivo non abbiano saputo far valere contro questa impostazione l'idea liberale, ben più alta e moderna, del federalismo educativo nell'obbligo scolastico.

Ho timore — lo dico con grande rispetto per la loro libertà di scelta — che essi abbiano perduto un'occasione preziosa per affermare nei fatti e nelle decisioni parlamentari valori e idee che appartengono alla migliore tradizione dei cattolici e dei liberali italiani. Di questo, però, essi ormai dovranno rendere conto non tanto a noi, quanto, per l'appunto, ai cattolici liberali, alle famiglie ed ai giovani italiani che dovranno ancora attendere un sistema formativo all'altezza dei tempi e delle loro legittime aspirazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, colleghi, non saremmo sinceri se sostenessimo la nostra piena soddisfazione per il provvedimento che stiamo approvando. Avremmo preferito una soluzione più coraggiosa ed innovativa nel ridefinire i percorsi formativi delle nostre giovani e dei nostri giovani, nell'introdurre nel nostro sistema una storica rivendicazione della sinistra, l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Pur tuttavia, per noi questo provvedimento non è né una resa né una resistenza, come qualcuno ha voluto scrivere. È un provvedimento che, seppure frutto di una necessaria mediazione politica, in realtà è più coerente con quella che noi consideriamo la vera riforma della scuola, il riordino dei cicli scolastici, con la quale potremo realmente adeguare il nostro sistema formativo a quello europeo, con l'introduzione dell'obbligo scolastico e dell'obbligo formativo fino a 18 anni. Il confronto di questi mesi sul provvedimento ha inoltre arricchito il dibattito tra le diverse opzioni, i diversi orientamenti presenti all'interno della maggioranza e dell'opposizione, ed ha

consentito di mettere a nudo i problemi e di far fare al nostro confronto un passo avanti.

Come ha ricordato il Presidente del Consiglio nel più recente dibattito sulla fiducia, i due provvedimenti sull'innalzamento dell'obbligo scolastico e sulla riforma dei cicli sono strettamente collegati, o, meglio ancora, devono essere considerati come due parti di un unico provvedimento e di un unico disegno. Da qui la nostra determinazione ed il nostro impegno, riconfermati in quest'aula, per procedere speditamente al fine di portare quanto prima all'attenzione dell'Assemblea e del paese un testo di riforma dell'intero sistema scolastico, capace di rispondere ai tanti problemi del nostro sistema formativo. Pur tuttavia, con l'introduzione dell'autonomia, con la riforma dell'amministrazione scolastica, con il riordino dei cicli, la riforma della formazione professionale, l'ampliamento dell'offerta formativa e la legge sulla parità stiamo delineando un quadro coerente di obiettivi e di principi ed un processo riformatore pienamente rispondente agli impegni assunti di fronte ai cittadini. In questo quadro coerente, l'autonomia — dicemmo nel nostro programma elettorale — è il primo fondamentale passaggio per aprire la scuola alla società, per renderla più aderente al contesto sociale e produttivo che la circonda, per responsabilizzare e valorizzare le risorse umane che nella scuola operano. Per realizzare l'autonomia abbiamo compiuto importanti passi avanti: abbiamo creato un quadro normativo e con i decreti attuativi stiamo realizzando pienamente la riforma. Si è intervenuti sulle strutture, con il finanziamento dell'edilizia scolastica; si è intervenuti sulle strumentazioni didattiche, con la campagna per l'informatizzazione della scuola.

Dunque, molto è stato fatto e molto ancora rimane certamente da fare. È noto che l'Italia, dal punto di vista del livello medio di istruzione, costituisce una vera e propria eccezione negativa rispetto ai maggiori paesi industrializzati: lì la grande maggioranza della popolazione at-

tiva possiede almeno un diploma di scuola media superiore, mentre nel nostro paese soltanto il 70 per cento ha, al massimo, completato l'obbligo. I dati sono ampiamente conosciuti, li abbiamo ricordati anche nel dibattito di questi giorni, quindi non credo sia necessario tornarvi, però ritengo opportuno segnalare tre questioni. Tali dati ci dicono che i tassi di istruzione riguardano le classi più giovani della popolazione, che costituiscono l'ossatura del mercato del lavoro, dimostrando che quel deficit formativo non riguarda soltanto le generazioni più anziane, ma anche le giovani, che il nostro sistema conosce ancora ampie zone di abbandono e di dispersione scolastica, che la nostra scuola contribuisce a mantenere ancora una forte differenziazione sociale.

Se infatti le politiche finora adottate hanno sancito una parità formale nell'accesso ai processi formativi, questo non si è mai effettivamente realizzato. Esistono ancora barriere penalizzanti per soggetti socialmente più svantaggiati. Ricordo soltanto che, in base a dati recenti, il 76,6 per cento dei giovani provenienti da famiglie di operai e agricoltori possiede soltanto il titolo dell'obbligo, mentre tra i figli di laureati, dirigenti e direttivi l'11,9 per cento ha soltanto la licenza di scuola media. Eppure, è sul terreno della formazione di base e professionale, dell'istruzione superiore universitaria e della ricerca che si misura la capacità di un paese di progredire e di competere nel prossimo futuro. Con l'ulteriore cambiamento dell'organizzazione del lavoro, l'informazione e la conoscenza diverranno sempre più le principali risorse produttive. Di queste risorse dovremo disporre, pena la decadenza economica e l'arretramento.

Innalzare dunque l'obbligo scolastico in Italia è importante ed urgente, non solo e non tanto perché il nostro paese è l'unico nel panorama europeo ad avere una scolarità obbligatoria di otto anni, come è stato ampiamente ricordato, ma soprattutto perché l'innalzamento del livello di istruzione rappresenta una risorsa fondamentale per la cittadinanza. È ormai

accertata la relazione tra i livelli di istruzione e l'impegno, la partecipazione civile e politica e più in generale la qualità della vita. Al tempo stesso questo è uno dei principali fattori di crescita economica. Dunque, quando si parla di scuola, si parla di futuro: di futuro delle nuove generazioni, di futuro della nostra Repubblica, di futuro del nostro sistema produttivo.

La riforma dei cicli e il riordino della formazione professionale, insieme agli altri tasselli del mosaico di innovazioni, in primo luogo l'autonomia, ha proprio questo obiettivo: avviare e ridisegnare un sistema di istruzione e di formazione in grado di offrire a tutti uguali opportunità di sapere; opportunità più ampie rispetto a quelle attualmente fornite e qualitativamente adeguate alle sfide che attendono le nuove generazioni. Il riordino dei cicli prevede una scuola dell'obbligo fino a quindici anni (come peraltro avviene in molti paesi europei), con tre anni terminali, dai tredici ai quindici anni, a forte contenuto orientativo; poi, un triennio successivo, da svolgersi o nell'istruzione o nella formazione professionale. Anche quest'ultima è in fase di riordino in base alle deleghe date al Governo con la legge n. 196 del 1997, meglio nota come legge Treu, e in base alle nuove competenze riconosciute alle regioni in materia di integrazione tra istruzione e formazione professionale dall'articolo 138 del decreto n. 112 del 1998.

In questo senso, potrei dire al collega Pisanu che l'istruzione professionale si sta già riformando in questo paese: già ci sono gli atti, già ci sono i gruppi di lavoro che stanno attuando la riforma in base alla delega che il Parlamento ha assegnato al Governo. Ma (è questo uno degli aspetti più importanti) con l'introduzione dei crediti formativi questi non saranno più canali non comunicanti: non solo sarà possibile passare da un sistema all'altro, portandosi dietro quanto si è appreso fino a quel momento, ma sapere e saper fare dovranno integrarsi a vicenda anche grazie all'istituzione di moduli appositamente pensati.

Se questo è il quadro previsto dai provvedimenti in corso di esame e dai provvedimenti già approvati, che in qualche modo delinearono appunto il nuovo quadro, a noi la proposta dell'innalzamento dell'obbligo appare meno negativa di quanto si è voluta presentare e molto più coerente con il disegno complessivo che si viene abbozzando. In questo senso si può parlare di un provvedimento complementare all'insieme dei provvedimenti in corso. Per dare, però, una valutazione reale del provvedimento, occorre domandarsi chi sono le ragazze e i ragazzi che non proseguono gli studi e per quali ragioni decidono di non andare più a scuola.

Nel corso di questi giorni, abbiamo sentito varie volte citare dati e cifre: sono state ricordate dalla collega Aprea e nel suo ultimo intervento dal presidente Pisanu. Ebbene, voglio ricordare ai colleghi che in Italia, di fatto, l'attuazione dell'obbligo in modo strisciante è in parte già avvenuta: in sostanza, l'obbligo scolastico è già prolungato. Analizzando le statistiche, un dato emerge con chiarezza: nell'anno scolastico 1995-1996, si è iscritto al primo anno di scuola media superiore poco più del 93 per cento dei ragazzi che hanno completato la terza media. Sappiamo che negli ultimi due anni scolastici il numero è fortemente aumentato, quindi è presumibile che oggi questo 93 e qualcosa per cento sia già aumentato. Questi ragazzi si iscrivono già alla scuola media superiore, segnalando che esiste in realtà una domanda diffusa di istruzione, che va ben oltre la terza media. Perché la maggior parte di questi ragazzi, soprattutto coloro che si iscrivono all'istruzione professionale, agli istituti d'arte, cioè a quelle scuole a forte contenuto professionalizzante, abbandonano dopo il primo e il secondo anno di scuola, mentre gli abbandoni sono bassissimi nel caso dei licei classici e scientifici o degli istituti tecnici? Questo segnala che l'incontro con la scuola, pur in presenza di una domanda, è fallimentare. Quindi abbiamo bisogno di modificare profondamente il primo ed il secondo anno della scuola media supe-

riore, ma innanzitutto il primo, per renderlo più adeguato e più rispondente alla domanda crescente del paese.

E poi non è vero, colleghi, come si è voluto più volte ricordare nel corso di questo dibattito, che la nostra proposta ci allontana dai sistemi formativi europei. Vorrei ricordare al collega Pisanu che il sistema duale, cui ha fatto più volte riferimento nel suo intervento, in tutta Europa è applicato dopo la fine della scuola dell'obbligo, che termina al quindicesimo o sedicesimo anno di età, ma che si sviluppa tutta all'interno del sistema scolastico. Anche il tanto richiamato modello tedesco inizia dopo i sedici anni, solo allora si introduce il sistema duale, perché il sistema tedesco è fatto da tre ordini di scuole diverse: si tratta di istituti professionali, non di formazione professionale, quale noi vogliamo realizzare.

Mi sembra quindi che la riforma che stiamo per varare, che spero il Parlamento voglia varare con il voto finale, si inserisca in un processo graduale. È una riforma che ci avvicina e non ci allontana dall'Europa, perché è perfettamente coerente con i modelli che esistono e si pone soprattutto un obiettivo in questa fase transitoria. Nel momento in cui è necessario aumentare le conoscenze, in cui è necessario che i nostri giovani siano più padroni di sé stessi, più capaci di scegliere, abbiano la possibilità di spostare in avanti il momento della scelta, possano scegliere con maggiore cognizione anche sulle proprie attitudini e vocazioni, credo che il merito principale di questa riforma sia proprio quello di rendere utile quell'anno che gran parte dei ragazzi e delle ragazze italiane già oggi frequentano. Noi vogliamo far sì che il primo anno delle scuole superiori non sia un anno buttato, ma sia l'anno in cui ci si possa effettivamente chiarire le idee e, con l'aiuto di tutti gli strumenti che la legge prevede, si possa avviare un percorso formativo più adeguato alle necessità del nostro tempo. Per questo siamo convinti che la riforma in esame vada nel senso del processo

riformatore e la votiamo con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4917)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 4917)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4917, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione » (4917):

Presenti	448
Votanti	447
Astenuti	1
Maggioranza	224
Hanno votato sì	260
Hanno votato no ...	187

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sono così assorbite le concorrenti proposte di legge nn. 5098, 5099 e 5107.

Avverto che i colleghi Michellini, Frau, Crema, Di Luca, Ascierio e Marongiu hanno segnalato alla Presidenza di non

aver potuto votare a causa di un difettoso funzionamento del loro dispositivo di votazione. Avverto altresì che l'onorevole Bocchino ha segnalato alla Presidenza di avere erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Seguito della discussione del disegno di legge: Rifinanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore (4517) (ore 18,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Rifinanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi seguito esame
- A.C. 4517)**

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 29 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del Regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 30 minuti;

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 29 minuti;

forza Italia: 27 minuti;

alleanza nazionale: 25 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti;

UDR: 16 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4517)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Bocchino 1.2 e 1.1, Chincarini 8.2, Bocchino 9.1, Chincarini 9.8, 9.9 e 9.01, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Eduardo Bruno 3.1, a condizione che siano aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , nei limiti della vigente

normativa comunitaria », nonché sugli emendamenti Eduardo Bruno 3.2 e 3.3, a condizione che in entrambi, in fine, siano soppresse le parole: « salvaguardando le condizioni di miglior favore »;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Collavini 3.5, con la seguente osservazione: si valuti l'opportunità di inserire specifiche norme per assicurare il coordinamento delle disposizioni recate dall'emendamento con la vigente disciplina comunitaria, anche allo scopo di garantire l'assenza di ogni eventuale effetto finanziario negativo, diretto o indiretto, per i bilanci pubblici;

PARERE CONTRARIO

sull'articolo aggiuntivo 6.01 della Commissione e sull'emendamento 12.1 del Governo;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 3.7 del Governo;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4517)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4517 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, Relatore. Signor Presidente, il parere sugli emendamenti Bocchino 1.2 e 1.1 è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE ALBERTINI. *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Il Governo concorda, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bocchino 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 358
Maggioranza 180
Hanno votato sì 151
Hanno votato no . 207).

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, onorevole Savarese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bocchino 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 350
Maggioranza 176
Hanno votato sì 152
Hanno votato no . 198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 375
Votanti 221
Astenuti 154
Maggioranza 111
Hanno votato sì 220
Hanno votato no .. 1).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4517)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A - A.C. 4517 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 373
Votanti 213
Astenuti 160
Maggioranza 107
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 2).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4517)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4517 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore.* Signor Presidente, il parere è favorevole sull'emendamento 3.6 della Commissione, essenzialmente formale. Invito al ritiro

dell'emendamento Eduardo Bruno 3.4, per una sua eventuale riformulazione in ordine del giorno. Invito il collega Eduardo Bruno a riformulare i suoi emendamenti 3.1, 3.2 e 3.3.

Per quanto riguarda l'emendamento Collavini 3.5, si tratta di una proposta sostanzialmente condivisibile. Tuttavia invito il collega a ritirarlo per aderire all'emendamento 3.7 (*Nuova formulazione*) del Governo, di contenuto analogo sul quale il parere è favorevole.

PAOLO BECCHETTI. Accettiamo la proposta del relatore sull'emendamento Collavini 3.5, Presidente. L'emendamento è pertanto ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene.
Il Governo?

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	355
Votanti	330
Astenuti	25
Maggioranza	166
Hanno votato sì ...	330).

Onorevole Eduardo Bruno, accoglie l'invito rivoltole a ritirare il suo emendamento 3.4?

EDUARDO BRUNO. Sì, signor Presidente, e ne trasfonderò il contenuto in un ordine del giorno.

Quanto ai miei emendamenti 3.1, 3.2 e 3.3, segnalo che vi è una nuova formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Eduardo Bruno, poiché ho qui davanti a me due nuove formulazioni dell'emendamento 3.1, ritengo opportuno, non essendovi obiezioni, accantonare l'esame di questi tre emendamenti perché nel frattempo si possa fare chiarezza al riguardo.

(*Esame dell'articolo 4 - A.C. 4517*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 4517 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 4.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	361
Votanti	330
Astenuti	31
Maggioranza	166
Hanno votato sì	329
Hanno votato no ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	267
<i>Astenuti</i>	97
<i>Maggioranza</i>	134
<i>Hanno votato sì</i>	264
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

(Esame articolo 5 – A.C. 4517)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4517 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bocchino 5.2. Quanto all'emendamento Bocchino 5.1 chiedo al collega se sia disposto a presentare una nuova formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, accoglie l'invito a riformulare il suo emendamento 5.1?

ITALO BOCCHINO. Presidente, di solito, quando si chiede una nuova formulazione di un emendamento, si avanza una proposta. Vorrei capire per quale motivo sia stata fatta tale richiesta, altrimenti per me l'emendamento va bene nel testo attuale.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Presidente, chiederemmo all'onorevole Bocchino di riformulare il suo emendamento 5.1 in questo senso:

«*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

3-bis. Il Ministero dei trasporti e della navigazione trasmette ogni anno alle competenti Commissioni parlamentari una relazione complessiva sull'attuazione delle leggi di settore, ivi compresa la relazione sullo stato delle ricerche finanziate ai sensi del presente articolo ».

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, accoglie la riformulazione suggerita dalla Commissione?

ITALO BOCCHINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bocchino.

Il Governo?

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Bocchino 5.1, così come riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bocchino 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bocchino 5.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	353
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini.

UMBERTO CHINCARINI. Intervengo solamente per motivare il voto negativo su questo articolo.

Riteniamo che lo Stato debba necessariamente finanziare un serio programma di ricerca, in questo caso navale. Finalmente qui si riconosce anche pari dignità alla navigazione fluviale. In Commissione, nel corso del sofferto iter di questo provvedimento, nessuno ci ha spiegato le ragioni per stanziare un contributo miliardario per 15 anni per il centro studi di tecnica navale Spa di Genova.

Si ripete insomma, a mio avviso, la casualità nel preferire ancora una volta una società della città dell'ex sindaco ora ministro. Ricordo che in tutti gli altri provvedimenti di cui si è occupata la IX Commissione, c'è stato qualcosa che ha sempre premiato la Liguria e Genova. A questo punto mi chiedo: solamente per buona sorte?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	262
<i>Astenuti</i>	98
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> ..	42).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 4517)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 nel testo della Commissione e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentato.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo presentato.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo 6.01 della Commissione è ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Questa è una norma che modifica una legge che abbiamo recentemente approvato. Si trattava di un decreto-legge emanato con grande urgenza il 30 dicembre dell'anno scorso, e convertito in legge, alla scadenza dei 60 giorni, alla fine di febbraio.

Vorrei soprattutto rilevare l'assoluta incomprensione del testo; in esso si legge che vengono soppresse alcune parole all'interno di commi, senza poterne comprendere il senso e il risultato.

Le chiedo, Presidente, per chi ama la scrittura e la buona lettura se questa sia una norma da inserire in una legge dello Stato, anche in considerazione del fatto che si tratta di un argomento semplice: l'escavazione dei porti. Il testo della norma, lo ripeto, non è comprensibile.

Presidente, che fine hanno fatto il Comitato per la legislazione e tutti i buoni

impegni che erano stai presi a suo tempo perché i testi normativi fossero facilmente comprensibili? Credo che i ragazzi che sono venuti qui in Aula, cose del genere non potessero assolutamente immaginarle.

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, non so se il suo gruppo abbia chiesto l'intervento del Comitato per la legislazione. Se riteneva che ci fosse motivo, avrebbe dovuto farlo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, intervengo assai brevemente per ribadire le considerazioni del collega Chincarini su questa formulazione dell'articolo 6 che sembra una sorta di postilla notarile.

Intendo poi precisare che la collega relatrice ha annunciato — invito l'onorevole Biricotti ad ascoltare — il ritiro dell'articolo aggiuntivo 6.01 della Commissione. Qui pertanto non stiamo parlando del ritiro di un emendamento all'articolo 6 ma dell'articolo 6-bis che dovremo esaminare successivamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi prego di votare direttamente!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	238
<i>Astenuti</i>	112
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	31).

***(Ripresa esame articolo 3
— A.C. 4517)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 3.

Ringrazio il collega Eduardo Bruno per il chiarimento che mi ha fornito sulla riformulazione del suo emendamento 3.1. Il testo di tale emendamento è del seguente tenore:

« Alla fine dell'articolo 3 aggiungere il seguente comma: "con successivo provvedimento sarà istituito un fondo di incentivazione degli investimenti atti a migliorare la produttività dei cantieri privilegiando quelli che eseguono l'intera lavorazione in Italia" ».

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Eduardo Bruno 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, siamo contrari all'emendamento Eduardo Bruno 3.1, anche nel nuovo testo, perché esso si inserisce nell'ambito più complessivo degli interventi dei colleghi di rifondazione comunista che si materializzano in modo particolare nel comma 5 dell'articolo 3 nel quale sono previsti degli assurdi obblighi di comunicazione alle parti datoriali e ai sindacati per le imprese che eseguono subappalti. Si tratta di una serie di comunicazioni che rendono più farraginoso il meccanismo dei subappalti.

Anche questo emendamento si inserisce in questa linea culturale ed ideologica fatta di fatalismo e di burocrazia che noi dobbiamo assolutamente respingere.

Per questa ragione anche la limitazione agli interventi realizzati in Italia nel periodo di appartenenza della stessa al sistema europeo francamente ha del ridicolo e fa *pendant* con tutte le altre disposizioni che sono state inserite in questo provvedimento per soddisfare le esigenze di rifondazione comunista. Quindi, voteremo contro questo emendamento anche nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, colleghi, a questa formulazione, compreso l'emendamento Bruno 3.1, la Commissione è giunta dopo aver ascoltato in audizione i rappresentanti delle organizzazioni datoriali e del lavoro e soprattutto dopo aver verificato come, a seguito del tumultuoso sviluppo che si è realizzato negli ultimi anni nel settore cantieristico italiano, si siano verificati episodi che si è troppo buoni a definire incivili. In altre parole, in alcuni cantieri italiani taluni finti imprenditori, in realtà caporali, hanno assunto lavoratori italiani per lo più provenienti dal meridione d'Italia, ma anche da altre zone povere del paese, o lavoratori extracomunitari, al compenso di un milione per gli italiani, tutto compreso, e di 250-300 dollari per gli extracomunitari, i quali hanno avuto anche la fortuna di dormire in qualche *container* ovviamente senza servizi igienici o di mensa.

Quindi, la Commissione ha ritenuto opportuno porre alcuni paletti e dare degli strumenti agli organi dello Stato, agli ispettorati del lavoro, all'INPS, all'INAIL o alle organizzazioni sindacali dei lavoratori delle imprese e alle imprese serie, quelle che rispettano le regole e che vengono messe fuori gioco da atteggiamenti di *dumping* incivili. È una questione che è stata affrontata nell'ambito della Commissione e su di essa si è trovato un ampio consenso.

Per questo la riteniamo utile, dal momento che abbiamo migliorato il testo per andare incontro alle esigenze di queste persone ed evitare il ripetersi di quanto è avvenuto a Venezia, ad Ancona o in altre città e far sì che il nostro paese non venga sottoposto ad un giudizio di inciviltà, altro che statalismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Eduardo Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO EDUARDO. Signor Presidente, il collega Becchetti si è confuso perché, se non ha preso fischi per fiaschi, ha quanto meno scambiato gli emendamenti. Infatti, il collega Becchetti nel suo intervento — e su questo parlerà dopo di me il collega Boghetta — si è riferito ai miei emendamenti 3.2 e 3.3, che ancora dobbiamo esaminare.

L'emendamento in discussione, onorevole Becchetti (glielo dico perché siamo anche amici) non riguarda tali questioni. Infatti, il mio emendamento 3.1 è volto a tutelare maggiormente le imprese italiane. È un emendamento che guarda al futuro e non al presente.

Come il collega sa, si cerca spesso di decentrare il lavoro svolgendolo all'estero o ad « importare » gli extracomunitari che vengono sottopagati, come diceva il collega Duca, che ringrazio. Ebbene, il mio emendamento guarda al futuro e cerca di istituire un fondo per l'incentivazione degli investimenti atti a migliorare la produttività delle imprese che maggiormente si impegnano ad eseguire la lavorazione in Italia. L'ho voluto precisare perché penso che il collega si sia riferito ad emendamenti che ancora non abbiamo discusso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Eduardo Bruno 3.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	340
Votanti	339
Astenuti	1
Maggioranza	170
Hanno votato sì	209
Hanno votato no .	130).

Onorevole Becchetti, mi pare che lei avesse accettato l'invito della collega re-

latrice a convergere sull'emendamento 3.7 del Governo. Comunque, la invito a riflettere sulla questione, che le avevo già posto prima.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Eduardo Bruno 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. L'oggetto di questi due emendamenti riguarda un aspetto di quanto diceva l'onorevole Duca. Nei cantieri italiani è cominciata ad aumentare la presenza di lavoratori extracomunitari che lavorano in Italia e nei cantieri italiani con contratti derivanti dai paesi di origine delle aziende, le quali magari sono spesso finte, nel senso che sono aziende di italiani costituite all'estero.

La legislazione italiana ha dimostrato di non essere in grado di eliminare questo fenomeno, che invece, come dicevo, sta crescendo, rischiando di arrivare al punto che la concorrenza dei lavoratori extracomunitari sottopagati elimina il lavoro italiano, anche se pregiato. Inoltre si perdono professionalità e lavorazioni effettuabili nel nostro paese, nelle quali potrebbero operare nostri giovani oppure gli stessi lavoratori extracomunitari alle stesse condizioni dei lavoratori italiani in quanto operanti su territorio italiano.

Credo che gli emendamenti 3.2 e 3.3 del collega Eduardo Bruno affrontino chiaramente questo problema, dando una soluzione: chi è contrario ritiene evidentemente che la concorrenza fra i lavoratori debba avvenire nel modo più selvaggio anche sul territorio italiano. Poiché siamo stati invitati a riformulare l'emendamento potremmo farlo escludendo la sua applicazione nei confronti dei lavoratori extracomunitari che vengano a montare in Italia pezzi costruiti nei paesi di origine, come previsto da questo provvedimento. Ciò è ragionevole ed in tal senso saremmo disponibili ad una riformulazione.

PRESIDENTE. Qual è l'opinione del relatore su questa riformulazione?

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Presidente, la riformulazione su cui si era giunti ad una sorta di accordo non è questa; su di essa il parere è negativo.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Boghetta, ma non posso accogliere la sua riformulazione perché il relatore non è d'accordo.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, non credo di essere disattento ma mi pare che stiamo andando a salti avanti e indietro. Un attimo fa lei mi ha chiesto se fossi d'accordo con il relatore sull'emendamento 3.7 del Governo, il quale ricomprende anche l'emendamento Collavini 3.5, che avremmo sostenuto, relativo al comma 3. Ora invece siamo tornati al comma 1, sul quale sono state fatte altre affermazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, mi scusi. Io le ho rivolto quella richiesta, che avevo già formulato in precedenza; poi abbiamo accantonato il tutto per passare al resto. Ora l'avevo ripresa per capire quale potesse essere l'andamento delle votazioni: se lei mi avesse detto che era d'accordo in quel momento, ci sarebbe stato un andamento di un certo tipo, altrimenti no. Poiché mi è sembrato che lei si riservasse di esprimere la sua opinione, ho sospeso la trattazione della materia e siamo tornati a seguire l'ordine prefissato, vale a dire ad affrontare l'esame dell'emendamento 3.2.

PAOLO BECCHETTI. Benissimo: desideravo intervenire sulle considerazioni concernenti queste riformulazioni dei colleghi di rifondazione comunista, anche per chiarire alcuni aspetti del precedente intervento che erano riferiti al comma 5.

Sono convinto che sia paradossale scrivere nel testo di una legge dello Stato che

viene vietata ogni forma di intermediazione di manodopera perché è un principio talmente accettato che risulta pleonastico specificarlo. Chi, volendo evitare il caporalato, maschera intenzioni di altro genere, con noi non solo sfonda porte aperte ma forse addirittura ha sbagliato portone. Respingiamo al mittente questa osservazione che riguarda la nostra eventuale posizione favorevole al caporalato, che non esiste.

Un altro aspetto del problema è quello di voler imporre una normativa in base alla quale si dà per scontato che chi si avvale del subappalto sia un ladro, un delinquente, un mascazone, un farabutto. Noi vorremmo che ci fosse uno Stato funzionante e per questo riteniamo assurdo approvare una norma in base alla quale, se un cantiere dà in subappalto una parte dei lavori, deve darne comunicazione all'ispettorato del lavoro, all'INPS, ai sindacati e alle parti datoriali, precisando il numero dei lavoratori impiegati. Tutti questi sono o non sono laccioli alla libertà di impresa, sono o non sono impedimenti alla possibilità di svolgere un'attività economica senza che sorga il sospetto di essere ladri per il solo fatto che si svolge un'attività economica? Questo è il punto sul quale ci siamo confrontati in Commissione e per il quale respingiamo la formulazione dell'emendamento proposto dai colleghi di rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, i democratici di sinistra voteranno contro gli emendamenti che recano la firma dei colleghi Eduardo Bruno e Boghetta perché gran parte delle richieste formulate per soddisfare le esigenze prima ricordate sono comprese nella nuova formulazione dell'emendamento che i colleghi di rifondazione dovrebbero leggere con molta attenzione. Inoltre, nel tentativo di riformulare un testo, spesso il meglio è nemico del bene, perché il testo proposto fa

correre il rischio di consentire ai lavoratori extracomunitari di tutte quelle forme di lavoro non vietate dagli emendamenti proposti.

Per quanto riguarda i lacci e laccioli che verrebbero imposti, da parte nostra non vi è alcuna acredine nei confronti delle imprese appaltatrici o subappaltatrici; vi sono norme che nascono per contrastare fenomeni verificatisi realmente in questo settore. Parlo di incidenti gravissimi sul lavoro occorsi a persone di cui poi non si è saputo più nulla, né il nome né l'impresa, pubblica o privata, per la quale lavoravano. Sono esperienze concrete e non timori che nutriamo. Non siamo convinti che la formulazione proposta potrà risolvere il fenomeno; riteniamo tuttavia che ci siano per lo Stato e per le organizzazioni del lavoro e dell'impresa maggiori possibilità di sperimentare nuove forme per garantire sviluppo e civiltà dei lavoratori e delle imprese al posto di uno sfruttamento incontrollato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Eduardo Bruno 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i> .	301).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Eduardo Bruno 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Credo che l'onorevole Duca non capisca che non tutto

avviene attraverso l'intermediazione di manodopera ma anche attraverso vie normali. Non si comprende per quale motivo dobbiamo consentire nel nostro paese l'esistenza di doppi contratti.

Questo è incomprensibile! Ed è incomprensibile che il « no » venga da un partito di sinistra!

O noi abbiamo presente quanto sta succedendo nel mercato del lavoro, oppure non lo abbiamo presente: in Italia devono lavorare tutti con lo stesso contratto, sia gli italiani che i cittadini extracomunitari! Se si rifiuta questo principio di uguaglianza, non si capirà dove andrà a finire il mercato del lavoro di questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Mi dispiace intervenire in una disputa che in questo momento appartiene solo ai due partiti di sinistra presenti in Parlamento, ma anche noi dell'UDR ci terremo a svolgere qualche considerazione sull'argomento.

Noi riteniamo che l'impostazione data alla questione dai colleghi del gruppo di rifondazione comunista (vale a dire quella di una maggiore accentuazione della difesa dei diritti dei lavoratori extracomunitari nel nostro paese) tocchi un tema giusto, sul quale dovrebbe esservi una riflessione generale da parte dell'interno Parlamento. Un principio di questo genere dovrebbe però valere non solo nel caso del settore della cantieristica, che pure è importante e che assorbe molta manodopera extracomunitaria, ma anche in altri settori. Credo infatti che si dovrebbe fare una valutazione più complessiva che coinvolga quell'insieme di settori che nel nostro paese vedono la presenza di una manodopera non nazionale.

Poiché credo opportuno che l'UDR dia un segnale rispetto a questi temi, preannunzio che il mio gruppo si asterrà nella votazione dell'emendamento Eduardo Bruno 3.3. In questo modo intendiamo esprimere il nostro apprezzamento circa il

problema sollevato dal collega Boghetta e dal collega Bruno, pur ritenendo opportuno un approfondimento — sul quale noi ci dichiariamo disponibili fin d'ora — della materia nelle sedi competenti della Commissione lavoro o altre, affinché si possa fare un discorso completo ed esauriente in grado di risolvere uno dei tanti problemi oggi esistenti nel nostro paese e che riguardano questo *melting pot*, questo problema su un punto molto più generale della presenza di stranieri nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Eduardo Bruno 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	326
Votanti	309
Astenuti	17
Maggioranza	155
Hanno votato sì	20
Hanno votato no .	289).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.7 del Governo (Nuova formulazione), accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	311
Votanti	274
Astenuti	37
Maggioranza	138
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	7
Sono in missione 30 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	226
<i>Astenuti</i>	93
<i>Maggioranza</i>	114
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i>	19

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 4517)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 4517 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	225
<i>Astenuti</i>	102
<i>Maggioranza</i>	113
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	23).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 4517)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4517 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori degli emendamenti Bocchino 8.1 e Chincarini 8.2 a ritirarli ed a trasfonderne i contenuti in appositi ordini del giorno, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 8.1 per trasfonderne il contenuto in un apposito ordine del giorno, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo ?

ITALO BOCCHINO. Sì, Presidente, lo accolgo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bocchino.

Onorevole Chincarini, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 8.2 per trasfonderne il contenuto in un apposito ordine del giorno, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo ?

UMBERTO CHINCARINI. Sì, Presidente, ritiro il mio emendamento 8.2 per presentare un apposito ordine del giorno. Preciso peraltro che non è esattamente lo stesso emendamento che avevo originariamente concepito, poiché ne ho modificato il testo accogliendo alcune proposte che mi sono state suggerite dal rappresentante del Governo e dalla Commissione, nel tentativo poi di vederlo approvare dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Chincarini. Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 8.